



Così il premier ha aggiunto un posto al tavolo delle riforme istituzionali

- **La mossa di Renzi riapre i giochi**
- **Ma per Palazzo Chigi l'asse rimane il patto del Nazareno**

#iostoclonunita

La tabella di marcia resta quella fissata. Primo si a palazzo Madama al disegno di legge costituzionale entro luglio, poi, entro settembre, l'approvazione dell'Italicum. Queste le tappe che restano scritte nell'agenda del Presidente del Consiglio e della ministra alle riforme Maria Elena Boschi. Che però l'incontro di ieri con i 5Stelle non abbia cambiato davvero nulla, come pure qualche deputato Pd è pronto a scommettere nei corridoi di Montecitorio, non è vero. Qualcosa s'è mosso nel faccia a faccia di circa un'ora in streaming. E non solo il fatto che, come rileva via twitter la neo-europarlamentare Pd Alessandra Moretti, finalmente i grillini sono scesi dal tetto. Ma anche perché il confronto è stato vero. Franco ma costruttivo, per usare una terminologia un po' datata. Una bella differenza rispetto ai quei dieci minuti di aperto scontro con Grillo andati in onda quando Renzi stava formando il suo governo (il premier ha ammesso che se non avesse dovuto rispettare il galateo istituzionale sarebbe salito sul tavolo) e anche ai precedenti streaming quando a guidare la delegazione Pd c'erano stati (in ordine) prima Bersani e poi Enrico Letta.

Certo questa volta Grillo era assente, mentre Renzi ha deciso di schierare (come quegli allenatori che tengono la formazione nascosta fino all'ultimo) una squadra a sorpresa capitanata da lui stesso. La prova, come annota la vicesegretaria Debora Serracchiani, che premier e Pd fanno sul serio quando dicono che le regole si scrivono con tutti. Almeno con tutti quelli che ci stanno. Per questo Renzi giudica favorevolmente il fatto che i 5Stelle abbiano fatto un passo in avanti bussando alla sua porta cambiando radicalmente atteggiamento. Tanto che viene sottolineato come il vicepresidente grillino della Camera Luigi Di Maio abbia esplicitamente af-

fermato che loro non sono contrari «né a doppi turni né a premi di maggioranza».

In cambio Renzi gli ha lasciato la porta aperta. Anzi ha pure definito interessante la legge ideata dai grillini, pur chiamandola «complicatellum» e sottolineandone alcune gravi lacune. La possibilità di voto contrario a un candidato che farebbe aumentare il rischio del voto di scambio. Ma soprattutto l'impossibilità di assegnare al cittadino-elettore la sovranità, cioè il potere di scegliersi da chi essere governato e quindi ai partiti il dovere di dire prima con chi vogliono allearsi e per fare che cosa: è la regola del «mai più inciuci o larghe intese» esplicita Renzi. E lo scettro all'elettore è garantito solo dal premio di maggioranza da assegnare al primo turno o al ballottaggio. Insomma il principio che vale per i sindaci e che, fa notare Renzi, a Grillo ha permesso di vincere a Livorno. Certo nell'Italicum il nodo del rap-

porto eletto-elettore rimane e infatti Renzi si dice «pronto a ragionare» sulle preferenze, tanto da mettere in parallelo le 231mila ottenute da Moretti («non abbiamo paura delle preferenze») per arrivare a Bruxelles a 182 voti ottenuti da De Maio alle primarie dei 5Stelle per entrare in Parlamento. E tuttavia ribadisce che il «punto centrale» è un sistema che garantisca la governabilità. Tanto da rimanere colpito (e non favorevolmente) da come Di Maio abbia sottolineato chi per loro chi vince le elezioni non debba automaticamente governare. «Il che la dice lunga sulla loro idea di cambiare il Paese» ragiona Renzi. Quindi al di là dello scongelamento grillino per Renzi l'Italicum rimane la via maestra e dunque l'asse delle riforme passa ancora dal Patto del Nazareno. Un modo per mandare messaggi tranquillizzanti agli altri contraenti a cominciare ovviamente da Forza Italia (in attesa di un incontro col Cavaliere) preoccupata di questa apertura di dialogo fra premier e 5Stelle tanto da ribadire che non metterà bastoni tra le ruote delle riforme. Ed è anche per questo che sul tavolo di Grillo (e entro venerdì online sul sito Pd) Renzi mette tutto il pacchetto completo e quindi anche il superamento del bicameralismo, la riforma del Titolo V e l'abolizione di Province e Cnel. Un modo per verificare al di là di ogni streaming futuro quanto sia vera la disponibilità di Grillo. Perché è ovvio che sarebbe una vittoria politicamente enorme se il premier davvero riuscisse a portare anche i voti dei 5Stelle a cambiare il sistema elettorale e istituzionale dell'Italia. Possibile? Chissà. Ma se accadrà Renzi sarebbe assai più forte perché meno legato a voti di Forza Italia potendo disporre di molti più numeri in Parlamento per far passare i paletti fondamentali delle riforme: una legge elettorale che garantisca governabilità, la fine del bicameralismo, un deciso taglio ai costi della politica. Un percorso che fin qui ha incontrato diversi ostacoli in Senato. Ultimo l'immunità dei futuri senatori. La presidente della commissione Anna Finocchiaro aspetta un cenno del governo e la ministra Boschi scommette che alla fine una soluzione «ragionevole» sarà trovata. Intanto la scadenza per gli emendamenti dalle 18 di ieri sera è stata fatta slittare a stamani alle 11. Poi da lunedì si comincerà a votare e si vedrà quanto i 5Stelle si saranno davvero scongelati.

IL CASO

Ballarò nei palinsesti di RaiTre ma il nome di Floris ancora non c'è

Dopo 13 anni il talk show politico di Raitre «Ballarò» potrebbe non essere più condotto da Giovanni Floris. Il programma infatti è confermato nel palinsesto 2014-2015 per RaiTre, ma il nome del conduttore non c'è, mentre altri sono indicati in neretto.

È ancora aperta la trattativa tra l'azienda e il giornalista per il rinnovo del contratto da collaboratore. Si era parlato di una trattativa di Floris con Mediaset, da lui smentita, ma il problema esiste, soprattutto alla luce del taglio dei costi imposto alla Rai.

«La certezza è che da settembre parte Ballarò, la speranza è che continui con Floris. Speriamo si trovi una soluzione, per ora non è stata presa in considerazione alcuna ipotesi alternativa» ha detto il direttore di RaiTre Andrea Vianello. «La trattativa è in corso, stiamo parlando», ha detto il direttore generale della Rai Luigi Gubitosi, ma «il fatto che ci sia una trattativa ancora in corsa dimostra che non sempre si dice di sì».



...
Per il capo del governo sarebbe una vittoria portare anche i voti dei 5Stelle a cambiare il sistema istituzionale

Un'occasione per cambiare l'Italicum

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

E chissà che l'ingresso dei Cinquestelle nel negoziato istituzionale non porti dei miglioramenti effettivi all'Italicum (perché, è bene dirlo, alcuni dei punti esposti ieri da Di Maio e Toninelli sono apprezzabili).

Forse siamo ingenui, forse tutto naufragherà presto, eppure nel convulso e imbarazzato incontro di ieri si sono intravisti i margini di un'intesa che potrebbe rendere finalmente plausibile quella riforma elettorale, che nelle condizioni attuali risulta indigeribile. Matteo Renzi ha posto il suo vero discrimine, la condizione non negoziabile, nella previsione di un ballottaggio, o comunque di un premio che consenta al partito o alla coalizione vincente di governare senza ricorrere per forza alle larghe intese. Sebbene parliamo di una regola che non ha uguali negli altri sistemi parlamentari (non a caso, è mutuata dal modello iper-presidenzialista dei sindaci), è innegabile che il nostro Paese abbia bisogno di uscire dalla palude, di recuperare il senso di una democrazia decidente. Peraltro la competizione politica oggi è tripolare, e tutto fa pensare che resti così nel medio periodo. I grillini hanno proposto una legge proporzionale (sebbene corretta con divisori più selettivi e senza recupero dei resti circoscrizionali) per rendere più improbabile un governo omogeneo, e dunque costringere il Pd ad allearsi con il centrodestra. Ma non possono pretendere che il Pd asseconi il loro desiderio di lucrare in una opposizione solitaria. Il ballottaggio è oggi una risorsa di funzionalità per il sistema. Semmai si può e si deve discutere come incardinarlo nel sistema parlamentare, quali garanzie assicurare alle opposizioni (visto che si tratta di due poli largamente rappresentativi), come fare in modo che il presidente della Repubblica non venga eletto con i voti determinanti del premio di maggioranza della Camera.

È incoraggiante che Di Maio non abbia opposto preclusioni assolute. Ha detto che si può discutere. Le condizioni più forti dei Cinquestelle sono state altre: l'eliminazione delle liste bloccate attraverso l'introduzione delle preferenze e l'abbandono delle coalizioni preventive. Renzi, a sua volta, ha concesso un'apertura sulle preferenze, purché i grillini accettino il ballottaggio. Ecco, questo sarebbe uno scambio virtuoso. Perché, diciamo la verità, le liste bloccate dell'Italicum producono lo stesso esito delle liste bloccate del Porcellum: gli elettori vengono totalmente espropriati del diritto di scegliere i loro deputati. La scelta è avocata dai leader e dalle oligarchie di partito. E questo, secondo la Corte costituzionale, è illegittimo. I collegi più piccoli non risolvono alcun problema: i deputati sarebbero tutti egualmente, rigorosamente nominati dai capipartito. Se i senatori di domani devono essere scelti dai consiglieri regionali, è inimmaginabile che anche i deputati vengano sottratti alla libera determinazione dei cittadini.

Certo, è auspicabile che i grillini rinuncino a quel delirante congegno del voto negativo, per di più estendibile a candidati di altre liste. Così aumenterebbero, anziché ridursi, i rischi di voto di scambio, anzi di intervento criminale ai danni di determinati candidati. Chi vota un partito non può condizionare le preferenze di un altro partito, pena una grave compressione dei diritti delle minoranze. La preferenza proposta dal M5S però va accolta (ovviamente, doppia preferenza di genere). Allo stesso modo sono stati convincenti gli argomenti dei grillini contro le coalizioni preventive, causa prima del trasformismo e dell'instabilità dell'ultimo ventennio. Nessun Paese democratico del mondo concepisce le coalizioni preventive. Coalizioni quasi sempre infedeli, formate al solo scopo di spartirsi un premio. Non è un caso che per la prima volta dopo il 1958 un partito italiano ha raggiunto il 40% in un'elezione in cui si presentavano i partiti e non le coalizioni. Le coalizioni preventive comprimono la forza dei partiti: ne sono il massimo antagonista.

Renzi ha difeso le coalizioni usando un argomento: le alleanze di governo vanno dichiarate prima e non dopo il voto. Ecco, se fosse accettato il ballottaggio, si potrebbero tenere insieme il buon argomento di Renzi con il buon argomento di Di Maio. Al primo turno i partiti si presentano da soli. Con il loro simbolo, i loro candidati, il loro programma. Se nessuno raggiunge la soglia idonea a far scattare il premio (o comunque la maggioranza in seggi), prima del secondo turno si dichiarano le coalizioni. Così saranno tutti più liberi di stipulare l'alleanza o meno. E la soglia di sbarramento finalmente diventerà unica (le soglie differenziate sono uno scandaloso espediente per favorire le liste piccole, le liste civetta, gli oscuri mercanteggiamenti dei trasformisti).

E Forza Italia come reagirà? Ci auguriamo che partecipi attivamente al confronto sulle regole di tutti. Un veto non sarebbe accettabile. La priorità del Pd in ogni caso è la qualità della riforma. Se l'interesse contingente dei Cinquestelle (i timori di un'emarginazione o di una riforma ai loro danni) fosse utile a migliorare l'Italicum, sarebbe un delitto non cogliere l'occasione.